

**S. E. Mons. Orazio Francesco Piazza
Vescovo di Sessa Aurunca**



SANTA PASQUA 2022

***Nelle Tenebre del mondo,
il dono di una vita nella carità***

**LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
IN CAMMINO SINODALE**

Carissimi Sorelle e Fratelli, il dono della pace in Gesù Risorto, nostra unica speranza.

Il nostro tempo, pur tra tanti germogli di speranza, rischia di essere avvolto dalle oscure tenebre di una umanità che sceglie conflitti. Malgrado la necessità di percorrere sentieri di vita si creano condizioni di sofferenza e di morte. È un paradosso: più che unificare le forze e studiare insieme strategie per far fronte alle molteplici emergenze, si frantuma l'unità e la condivisione in mille contrasti, pretestuosi, che generano nuove e dolorose difficoltà. La particolare e complessa esperienza della pandemia, che ormai da due anni accompagna il comune cammino, sembrava offrire qualche spiraglio di rinascita per una lenta e graduale *ripresa* della vita nel tessuto ecclesiale e sociale.

Ma, nel mentre si intravedono spiragli di luce tra le dense nubi pandemiche, nuove oscurità si sono addensate nella nostra esistenza; oscurità ancor più drammatiche, che hanno i lineamenti della tragedia umanitaria causata dalla guerra. È pur vero che di guerre, dislocate nel mondo, ne erano presenti e anche numerose, ma la rilevanza di questo **conflitto alle porte di casa** ha generato evidenti apprensioni, preoccupazioni e paure. Essere toccati più direttamente induce a passare dalla condizione del **naufragio senza spettatore, al naufragio con spettatore**: non possiamo non esser coinvolti; nessuno può delegare ad altri la responsabilità, umana ed etico sociale, di sovvenire a queste emergenze umanitarie con ogni sforzo e sacrificio. La responsabilità, personale e sociale, di chi assiste a questa tragedia umana, rimanendo distaccato in un **disinteresse** egoistico, è altrettanto grave come quella di chi, in modo assurdo, l'ha generata con le proprie scelte autoreferenziali.

Se questo è il contesto, che certamente presenta oscurità tenebrose, appunto in esso, per chi ha il cuore e la vita radicati in Gesù Signore e nella sua Pasqua di risurrezione, può essere rintracciata la prova della **asimmetria tra morte e vita**, tra crisi e speranza. Possiamo tutti sperimentare, direttamente e con la nostra opera, il **dono della vita** tra le tenebre della morte: il **grido pasquale**, di gioia e rinnovata fiducia, che la Chiesa eleva in questo difficile e complesso contesto, è quello che essa ha già annunciato nel **Giorno senza tramonto: Christòs anèsti**, Cristo è stato resuscitato, tratto dal Padre dalle spire della morte e riconsegnato alla vita che ora fluisce tra le macerie del mondo, con i tratti del divino. Una vita che, pur portando i segni dell'umana tragedia, **i segni del Crocifisso**, non può essere da nessuno e mai più definitivamente svuotata del suo senso e della sua destinazione di pienezza. È una vita che, comunque e ovunque, presenta la **resilienza della carità**, i segni del divino nell'umano che si condensano nell'amore verso i **crocifissi della storia**.

La certezza di questo dono pasquale è **testimoniata**, in questo difficile momento, appunto dai **segni del Risorto**, dalle **motivazioni della misericordia e della carità** radicate nel cuore credente e trasformate in quei gesti concreti che sono risposta all'amore che domanda amore.

L'accoglienza e la cura verso il bisognoso, indigente o profugo, non sono un merito, un'azione da esibire come **prova di umanità**: sono esigenza strutturale della vita cristiana, tratto distintivo del DNA di chi ha risposto alla chiamata battesimale con semplicità del cuore e amorevole disponibilità alla volontà divina che chiama alla vita, nella pace. Qualunque altro gesto o forma di resistenza a questa **originaria condizione credente** di ogni **cristiano**, sarebbe un inaccettabile **farisaismo** che ridurrebbe l'amore cristiano in **forme di fede senza cuore e senza vita**. Una religione di parole, professate ma non vissute. In una fede così non è presente **la linfa pasquale**

della Risurrezione che, invece, ha la potenza, donata dal Dio trino e unico, di rigenerare le lacerazioni. Essa deve essere trasparenza della *signoria della Speranza*, logica dell'impossibile, che è capace di riconsegnare l'umano, tra gli effetti di morte, a nuove opportunità di vita.

La diffusa e convinta azione solidale, fraterna, che ha rigenerato la sensibilità di tanti cuori toccati dall'asfissia della pandemia, è il primo dono di una *vitalità pasquale* che ridona entusiasmo nella testimonianza di una carità faticosa, realistica e concreta. Da spettatori del naufragio siamo, nel *Mistero pasquale*, trasformati in protagonisti di salvataggio, nelle condizioni possibili, come hanno sottolineato gli stessi bambini e ragazzi nella loro generosa accoglienza: *in quello che faccio, il meglio che posso*. Come sempre, e per come ci ha insegnato il Signore Gesù, è la semplicità dei bambini a rivelare il senso e la qualità di una carità che deve essere

realistica, ma incondizionata. In loro, nella essenzialità del loro cuore, non si accumulano le domande che complicano ulteriormente le situazioni, ma si sviluppa l'immediatezza dei gesti e la naturalezza del creare le opportune condizioni all'incontro, all'accoglienza, alla vita condivisa. Imparare il loro linguaggio di comunicazione umana, semplice ed efficace, è la forma essenziale della carità che fluisce come linfa di risurrezione dal cuore pulsante della Pasqua. I **semplici** si concentrano su quello che possono, anche se di piccola entità e forse non del tutto adeguato a rispondere alla complessità del tutto.

È la **resilienza dei semplici** a saper offrire piccole ma efficaci risposte, come protagonisti che non elaborano teorie risolutive, ma che, con generosa disponibilità, si impegnano **per quello che possono**. Le varie Case diocesane di accoglienza, con tutti i suoi volontari, non spettatori, promuovono questo spirito e lo vivono come **via privilegiata di evangelizzazione e promozione umana**.

Proprio in questo contesto così critico, si rigenera il cuore credente, e si sperimenta la bellezza concreta di una Chiesa nascente, che sgorga dall'atto sacrificale della Pasqua. È proprio questo l'augurio a tutte le Comunità, alle famiglie, a quanti, in ogni luogo di vita, si dispongono ad accogliere questo invito: siate fiduciosi, sentite scorrere nelle vostre vene la linfa vitale del Risorto; in Lui si genera l'entusiasmo delle origini che, attraverso la comune e convinta opera, ridona a tutti la vera speranza tra le tante prove. Cristo è risorto, la speranza segna il nostro cammino.

«A me pare che il compito che si presentava davanti a noi negli anni Cinquanta fosse semplicemente ***un'inversione delle rotte che portano alla morte per scegliere ciò che conduce alla vita. La pace ne era la chiave*** (...). Ma il punto di vista che si sta affermando in quella che funziona come opinione pubblica dei nostri contemporanei si è considerevolmente allontanato dalle sponde entro le quali è maturata la nostra civiltà» (P. Durand, ***L'arte di educare alla vita***).

Proprio in questo contesto così critico, si rigenera il cuore credente, e si sperimenta la bellezza concreta di una Chiesa nascente, che sgorga dall'atto sacrificale della Pasqua. È proprio questo l'augurio a tutte le Comunità, alle famiglie, a quanti, in ogni luogo di vita, si dispongono ad accogliere questo invito: siate fiduciosi, sentite scorrere nelle vostre vene la linfa vitale del Risorto; in Lui si genera l'entusiasmo delle origini che, attraverso la comune e convinta opera, ridona a tutti la vera speranza tra le tante prove. Cristo è risorto, la speranza segna il nostro cammino.

«A me pare che il compito che si presentava davanti a noi negli anni Cinquanta fosse semplicemente ***un'inversione delle rotte che portano alla morte per scegliere ciò che conduce alla vita. La pace ne era la chiave*** (...). Ma il punto di vista che si sta affermando in quella che funziona come opinione pubblica dei nostri contemporanei si è considerevolmente allontanato dalle sponde entro le quali è maturata la nostra civiltà» (P. Durand, ***L'arte di educare alla vita***).

È una riflessione che drammaticamente risulta di grande attualità. Malgrado gli orrori già sperimentati e senza il radicamento in una memoria che richiede attenzione critica sulla coerenza di motivazioni e scelte, rispetto alla pace, **si troveranno sempre ragioni** che poi generano **rotte di morte**. La ricerca della pace deve essere prioritaria rispetto ad ogni altra ragione che la contrasti o la neghi. La pace deve essere **motivazione, metodo e fine** di ogni valutazione, di ogni scelta nel nostro vivere. La cultura della pace e la sua qualificazione nei sentieri della vita devono essere lo stile, il modo usuale, quasi istintivo, per invertire rotte di morte e identificare, poi seguire i sentieri di vita.



Sorelle e Fratelli, il Risorto affida a noi ***il germoglio della pace***. A noi è consegnata la responsabilità della riconciliazione nei vari contesti della vita. Solo coltivando la pace, in tutte le sue forme, è possibile ***invertire le rotte di morte***: quelle dell'insana follia della guerra, che mai potrà avere alcuna giustificazione per il prezzo umano e sociale che costringe a pagare; quelle della cultura dello scarto escludendo dai sentieri della dignità i più deboli e indifesi; quelle dell'arroganza, pretestuosa e cinica, di un egoismo che rende insensibili verso ogni situazione o condizione che esige compassione e cura; quelle di una aggressività, ***social*** o diretta, che utilizza un linguaggio e uno stile che poco ha di umano e di civile; quelle della superficialità nelle relazioni, rese strumentali all'esaudimento di pretese senza alcuna qualità e valore; quelle di un delirio autolesionista che attraverso inutili contrasti nega il futuro alle comunità; quelle che rendono i vincoli, familiari e sociali, solo ***legami opportunistici*** e non scelte di responsabilità e dedizione; quelle di una stagione politica e culturale che sembra aver

Sorelle e Fratelli, il Risorto affida a noi ***il germoglio della pace***. A noi è consegnata la responsabilità della riconciliazione nei vari contesti della vita. Solo coltivando la pace, in tutte le sue forme, è possibile ***invertire le rotte di morte***: quelle dell'insana follia della guerra, che mai potrà avere alcuna giustificazione per il prezzo umano e sociale che costringe a pagare; quelle della cultura dello scarto escludendo dai sentieri della dignità i più deboli e indifesi; quelle dell'arroganza, pretestuosa e cinica, di un egoismo che rende insensibili verso ogni situazione o condizione che esige compassione e cura; quelle di una aggressività, ***social*** o diretta, che utilizza un linguaggio e uno stile che poco ha di umano e di civile; quelle della superficialità nelle relazioni, rese strumentali all'esaudimento di pretese senza alcuna qualità e valore; quelle di un delirio autolesionista che attraverso inutili contrasti nega il futuro alle comunità; quelle che rendono i vincoli, familiari e sociali, solo ***legami opportunistici*** e non scelte di responsabilità e dedizione; quelle di una stagione politica e culturale che sembra aver

smarrito l'orizzonte della giustizia, della pace e del bene comune.

Lasciamo scorrere in noi la linfa della Risurrezione e vedremo rigenerata tutta la nostra esistenza. Prestiamo maggiore cura, in questo difficile tempo, alla vita personale e familiare, sociale ed ecclesiale, nei luoghi di lavoro e dove si svolge la nostra quotidianità: diveniamo artigiani di pace, per divenire esperti in umanità. Con questa speranza, sorretti dall'amore materno di Maria, Avvocata del nostro Popolo, e dalla intercessione dei Santi Patroni Casto, Secondino, Leone IX, a voi tutti, nel grande desiderio di condividere la gioia della Pasqua, l'augurio che la Vita di Cristo possa rigenerare il cuore e trasformare la vita.

Sessa Aurunca, 10 aprile 2022
Domenica delle Palme

Vostro Padre nella Fede
+ *Orazio Francesco*



Diocesi
Sessa Aurunca